

«La legge Merloni, nata nel '94 per frenare la corruzione, è troppo contorta, spesso per non fallire "dobbiamo" aggirarla»

# Tangenti, le mani sono di nuovo «sporche»

La confessione di un imprenditore finito in cella per turbativa d'asta: «Illegalità diffusa per sopravvivere»

Eduardo Di Blasi

**LA SPEZIA** «La propria impresa va difesa come un figlio, con violenza». Francesco Butano, imprenditore del settore edile, 45 anni, siciliano trapiantato in Piemonte, due figli di 7 e 9 anni, la sua impresa l'ha difesa così: con violenza.

Con la violenza che inganna la legge e si fa astuzia. «O forse eravamo solo molto cretini», dice adesso sorridendo.

E probabilmente un po' di ragione ce l'ha pure, perché Francesco Butano, figlio di Salvatore (anch'egli imprenditore del ramo asfalti) è finito in carcere il 30 settembre dell'anno scorso assieme ad altri settanta imprenditori edili del torinese.

Lui, che dice di alzarsi alle 5 del mattino e di ritornare a casa alle 9 di sera, di prendersi solo una settimana per le ferie con moglie e figli, lui che gira su una macchina potente e giura essere «l'unico lusso», che paga i suoi operai anche 2000 euro al mese, e che li tiene a libro paga per tutto l'anno senza ricorrere agli stagionali, è stato arrestato con l'accusa di associazione a delinquere per turbativa d'asta.

E in questa vicenda, afferma, «non ci ho guadagnato niente, se non il fatto di aver fatto lavorare 20 persone e di aver tenuto in piedi la mia impresa». Il «figlio».

Secondo la Procura, che da oltre un anno sta setacciando tra le carte degli appalti piemontesi, dietro una buona parte dei lavori pubblici commissionati negli ultimi anni nella zona di Torino, ci sarebbe una nutrita serie di gare pilotate.

«E pilotate anche male», chiosa Butano.

«La colpa - afferma oggi l'imprenditore - è della legge Merloni». Di recente, il presidente della Confesercenti, dichiarava al nostro giornale che a volte sono proprio le legislazioni ad essere talmente contorte da far sì d'essere in qualche modo aggirate.

E il signor Butano ammette d'essere stato uno di coloro che una di quelle leggi definite «contorte» l'ha aggirata, cercando di piegarla ai propri interessi. La sua «battaglia» personale (ma si potrebbe dire anche «collettiva» essendo inquisite per la vicenda circa 200 persone) è stata contro la legge Merloni.

La regola, fissata nel 1994, dopo l'azione giudiziaria di Mani Pulite, aveva il nobile intento di evitare che gli appalti pubblici fossero regalati agli amici del politico di turno attraverso finte gare di aggiudicazione. Sottraendole alla volontà e al capriccio dei politici, le suddette sono però state affidate al «caso».



Foto di Fabio Muzzi/Ap

«Spieghiamoci meglio», dice Butano mettendo sul tavolo un foglio di carta e una penna.

Tira una riga orizzontale sul pezzo di carta e indica. «A sinistra ci sono le offerte con il minor ribasso che arrivano alle amministrazioni: a destra quelle con il ribasso maggiore». I ribassi sono gli «sconti» che le imprese fanno sul prezzo base fissato dalle amministrazioni.

Butano tira un'altra riga, perpendicolare alla prima, dividendo quest'ultima in due parti uguali: sul foglio prende forma una croce.

«Questa linea centrale rappresenta la media tra i ribassi che vengono presentati alle amministrazioni».

«Il nostro sistema per gli appalti a volte faceva tutti contenti: i Comuni spendevano meno e noi avevamo il lavoro»

Poi decapita la destra e la sinistra del foglio e commenta: «I minori e i maggiori ribassi vengono eliminati». Chi fa uno sconto troppo basso e chi offre uno sconto troppo alto, rischia di essere buttato fuori alla prima tornata.

Sul foglio resta una miniatura del disegno originario: sempre una croce, ma con l'asse orizzontale più corto. La penna di Butano si sposta sulla parte destra del suo disegno (quella dove sono raccolti i «ribassi maggiori»); il siciliano prende le misure e tira un'ultima riga, proprio a metà di quest'ultimo segmento. Quindi annuncia: «Questo vince la gara».

Praticamente, quando si va ad aprire le buste, commenta, «è come giocare al Superenalotto». In questo modo, accusa Butano «gli imprenditori non possono programmare investimenti per le proprie aziende, per il semplice motivo che sarà il caso a decidere se vinceranno un appalto, ne vinceranno dieci, o non lavoreranno affatto». Il problema, d'altronde, continua Butano, nasce anche se ci si aggiudica più appalti insieme: «Se ne vincessi cinque nello stesso periodo non sa-

prei come fare per portarli a termine, avendo un'azienda dimensionata su 16 operai. Eppure le offerte devo pur presentarle, altrimenti non mangiamo».

Difficile anche ritirarsi una volta che si è vinto. Nel caso l'imprenditore decidesse di perdere l'appalto aggiudicato in gara, dovrebbe pagare una penale pari a circa il 5% dell'intero costo dell'opera: una bella mazzata.

«Non potrei nemmeno subappaltare i lavori - commenta - poiché la legge antimafia mi costringe a poterne cedere solo il 30%».

Sotto il peso della «legge» giudicata ingiusta, però, i furbi, o i «cretini» come dice Butano, hanno un'idea. Ce l'hanno da subito, confessa l'imprenditore. Dal 1994 alcuni di loro, invece di protestare perché la legge è stupida, decidono di «cavalcarla»: si coalizzano tra loro e decidono di fare una «squadra» proponendo alle aste di gara offerte molto vicine tra loro. In tal modo, pensano, inganneranno la matematica (e il caso). E la cosa funziona, poiché una volta che la squadra vince, il lavoro si divide un po' qua e un po' là e tutti riescono a grattare

## il sondaggio

### Per il 62% delle aziende la corruzione è in crescita ma la colpa è dei politici

Tangenti «come e più che in passato». Un recente sondaggio commissionato dalla Confesercenti alla Swg di Trieste, fotografava un Paese disilluso nel quale il 62% degli imprenditori riteneva che la corruzione fosse diffusa in tutti gli ambiti del pubblico e del privato.

Esaurita la spinta della «questione morale» nel dopo tangentopoli, il clima si è rilassato, e il malaffare, avvertito dalle sensibili antenne degli imprenditori, si è nuovamente fatto manifesto.

La colpa della corruzione, affermava il sondaggio Swg, era da addebitarsi ai politici nazionali (49%), agli amministratori locali (25%), agli impiegati e ai dirigenti della pubblica amministrazione (20%).

L'imprenditore, ritenevano gli stessi, era una «vittima» di questo sistema: pronto a sborsare denaro per accedere a servizi, che, il più delle volte, avrebbero legittimamente potuto rivendicare.

Anche il segretario della Confesercenti Marco Venturi, indica gli imprenditori come i soggetti deboli della catena corruttiva.

«L'imprenditore - dichiarava a l'Unità - non riesce a ottenere risultati tramite le vie legali, e allora si sente costretto a oliare i meccanismi. È chiaro che non paghi volentieri per avere un servizio che dovrebbe essergli dovuto».

Sul banco degli imputati, secondo Venturi, anche la complessità burocratica di molti regolamenti, che, rallentando la macchina industriale, metteva gli imprenditori nella posizione di dover «ungere la macchina».

Un disegno più complesso, ma che a larghe linee riprende questo «segno dei tempi», è quello che ha visti coinvolti 200 imprenditori e tecnici della provincia di Torino, indagati da oltre un anno per aver, a vario titolo, truccato appalti pubblici.

Un'inchiesta ancora aperta ma che rivela un «modo d'essere», un problema dell'Italia di oggi.

a regola d'arte». E all'obiezione «ma non eravate neanche tentati, dopo aver applicato uno sconto del genere alle amministrazioni, di fregare pure sulla qualità del lavoro?», lui risponde: «No, perché se lavoravamo male e se ne accorgevano sarebbe stato difficile restare sulla piazza».

Ma chi era a controllare? «I tecnici comunali», risponde. Poi sorride, dà fuoco al tabacco «Balkan» della pipa. «Lo sa che a volte prendono meno soldi di quelli che tirano l'asfalto per terra?», domanda come stesse per annunciare un miracolo.

Ne avete mai corrotto uno per riceverne dei favori? «Questo non posso dirlo, è un segreto giudiziario - smorza, però poi continua - Certo che guadagnano veramente poco, hanno la responsabilità di controllare e di far erogare fondi di milioni: dovrebbero pagarli di più». La risposta pare, inequivocabilmente, un sì, tanto che lui si sente in dovere di spiegare: «È l'impresa che deve lavorare». E, nella sua logica, ha anche ragione: «Ho portato anche alcuni operai di mio padre alla pensione», afferma orgoglioso. In questo settore, in effetti, non è facile per un manovale arrivare alla pensione lavorando in una stessa ditta. Spesso non si riesce a mettere una dietro l'altra neanche due stagioni. Ma, fuori dalla logica dell'impresa, è «giusto» tentare una truffa per portare un operaio edile alla pensione?

E che l'imprenditore si arranga, fa da sé, e, nelle parole di Butano, alla fine è pure l'unica cosa che può fare.

L'esempio è sempre lo stesso. Ma, se la legge Merloni era così bislacca, domandiamo, perché non siete ricorsi alla vostra associazione di categoria? «Per la nostra associazione la legge funziona - risponde - perché da quando è nata, ci dicono, sono fallite molte meno imprese».

E perché allora non avete investito i sindacati del problema? «Loro si occupano degli operai. Se gli operai lavorano il problema non esiste».

Ma ci sarà stata un'altra via d'uscita, piuttosto che barare? «Una c'è - conclude - potrei mollare il mio lavoro e darmi alla politica. Solo così potrei aiutare il settore nel quale lavoro. Quelli che fanno le leggi spesso non sanno qual'è il mondo che si nasconde dietro quelle norme». E quando gli facciamo notare che anche Berlusconi ha cominciato così, sorride ancora. «No, non così. Non lo dica. Io poi la mia impresa non la lascerei per niente al mondo, e per fare politica la farei fallire. L'anno scorso non ho lavorato tre mesi e ho perso 60.000 euro. No, meglio l'asfalto».

tennero per sé per otto anni.

Francesco Butano ha fatto 16 giorni di carcere e tre mesi di domiciliari. Non sa ancora se lui e gli altri saranno processati, però ritiene che sia stato colpito «senza motivo».

Butano è convinto che il loro «metodo» fosse «solo concorrenza». Tra l'altro, dice, utile a tutti: «Le amministrazioni comunali ci guadagnavano. Prima che ci scoprissero appaltavano i lavori con ribassi del 30%. Oggi con il 16%. Era una concorrenza al cubo. Tutti erano contenti. Loro perché risparmiavano, noi perché potevamo lavorare, i cittadini perché le opere erano fatte».

«Spesso i tecnici che ci devono controllare prendono meno soldi degli operai che posano l'asfalto»

Torino, ha confessato dopo tre ore di interrogatorio l'uomo che venerdì ha sgozzato la professoressa in pensione per 200 euro: «È stato un raptus, ero disperato»

# Anziana uccisa, l'assassino: «Dovevo pagare le bollette»

Antonio Cassarà

**TORINO** È stata assassinata per meno di duecento euro l'insegnante di matematica in pensione, Nadia Bisetti. Il suo corpo privo di vita era stato trovato l'altro ieri, nella sua casa torinese da un vicino che, dopo diversi tentativi di rintracciarla per telefono, era andato a bussare alla porta e non avendo ricevuto risposta aveva usato una copia delle chiavi dell'appartamento della vittima per controllare cosa fosse successo. Massimiliano Gamba, l'autore del delitto, che già ieri, subito dopo l'arresto, ha confessato, conosceva la Bisetti. D'altra parte, gli inquirenti, sin dall'inizio avevano ipotizzato che l'assassino dovesse essere una persona conosciuta dalla vittima, dato il suo carattere riservato come emergerebbe dalle testimonianze dei vicini, ma soprattutto per la diffidenza verso gli sconosciuti dopo che, solo qualche settimana fa, le erano stati rubati per strada la pensione e i documenti.

I due si erano conosciuti quest'estate durante le vacanze che come sempre la professoressa Bisetti passava a Pont Canavese, un paese di 3.800 persone al confine fra la provincia di Torino e la Valle D'Aosta. A Pont Canavese, il trentacin-

quenne Gamba, si era trasferito da circa cinque anni, forse anche in seguito a piccoli problemi che aveva avuto con la giustizia. Durante la vacanza l'anziana si era rotta un polso e l'uomo l'aveva accompagnata in ospedale. Questo gesto di cortesia aveva probabilmente fatto nasce-

re nella donna, priva di parenti e fondamentalmente sola salvo i buoni rapporti con vicini, una sorta di sentimento di fiducia verso Gamba. I due si erano anche sentiti qualche volta, e venerdì l'uomo era venuto a trovarla a Torino con l'intento di chiederle un prestito per cercare di

tamponare le gravi difficoltà economiche in cui si trovava come ha confessato davanti agli inquirenti l'omicida.

La vista di quelle poche banconote su un mobile gli hanno fatto perdere la testa fino al punto di scagliarsi sulla donna e colpirla violentemente con un coltello che la sua vittima aveva usato per rompere il ghiaccio da mettere nella bibita che gli aveva appena offerto. Lasciando la casa, l'uomo aveva staccato il telefono e chiuso la porta dall'esterno. Il caso è stato risolto dalla squadra mobile di Torino, coordinata dal

dottor Sergio Molino, con il sostituto procuratore Paolo Storari che conduce l'inchiesta. A Massimiliano Gamba si è arrivati dopo un controllo delle telefonate che l'anziana signora aveva fatto e ricevuto nel pomeriggio, intorno alle 18, l'ora a cui risale il decesso della pensionata.

Il cellulare dell'assassino risultava trovarsi sotto la casa della vittima. Intanto la cittadina di Pont Canavese, dove risiedeva Gamba, è sconcertata per quanto è accaduto. Qui l'uomo era tornato dopo aver vissuto quasi sempre a Torino, vivendo in precarie condizioni assieme alla sua convivente che lavora nello stesso albergo dove la Bisetti aveva trascorso le vacanze. In caserma dicono che Gamba non aveva mai dato problemi, tranne forse qualche piccola infrazione al codice stradale. Anche secondo il sindaco, il diessino Dante Barinotto, fino ad allora Massimiliano si era comportato in modo rispettoso verso tutti. E proprio all'interno della precaria abitazione ricavata nella vecchia scuola la polizia ha rinvenuto i pantaloni sporchi di sangue.

Una storia, questa, che si somma a tante altre di ordinaria follia e soprattutto di ordinaria solitudine che dominano le cronache delle nostre città. Da un lato la solitudine di un'anziana signora che ha tentato la disperata ricerca di stabilire un «contatto» col mondo, col prossimo. Dall'altra quella di un uomo, padre di due bambini, che per soli duecento euro ha creduto di risolvere il suo dramma familiare. Un dramma che in questo caso si è trasformato in tragedia.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRARB) Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58/A, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200851  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro Giovanni, ti siamo vicini con tutto il nostro affetto.  
Stefano e Gabriella

Il giorno 31 agosto 2003 è morta  
**LUISA REGGIANI**

Ne danno l'annuncio i figli Enrico e Paola ed il marito Marco Marchetti. I funerali avranno luogo martedì 2 settembre alle ore 10,30 nella Parrocchia di S. Emericiana. Non fiori, ma eventuali offerte a - Un ponte per... Bagdad -  
**Roma, 1 settembre 2003**  
Soc. Zega Luciano Tel. 06/44231410

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** **pubblikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258